

IL RUOLO DELLA SCRITTURA NEL DIALOGO TRA EBREI E CRISTIANI

Aula Magna, 23 gennaio, 18.30 - Saluto del Magnifico Rettore

Eminenza Reverendissima,

Eccellentissimo Rav Laras,

Egregio Prof. Pistone,

Illustri Autorità religiose e civili,

Gentili Signore e Signori,

Cari Studenti,

è un onore per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, e per me personalmente, ospitare nella nostra Aula Magna la Lectio Magistralis di questa sera sul tema IL RUOLO DELLA SCRITTURA NEL DIALOGO TRA EBREI E CRISTIANI e poter ascoltare due autorevoli personalità; due riconosciuti studiosi e soprattutto due uomini aperti e attenti alla costruzione di un clima di fiducia tra Popolo ebraico e Chiesa cattolica. Con loro, ringrazio e saluto cordialmente il Pastore Gioachino Pistone, anch'egli uomo di studi e personalità ecumenica, che si accinge a moderare e arricchire questo incontro.

Ringrazio, ancora, la fondazione Maimonide e il Centro culturale San Fedele per avere organizzato l'evento e per avere scelto di realizzarlo nel nostro Ateneo.

La nostra Università, dalla sua fondazione e per la sua essenza è luogo di ricerca e di confronto, dove il pregiudizio è bandito per affermare il principio dell'ascolto dell'altro, per valorizzare le differenti sensibilità, per incoraggiare lo spirito di costruttiva inquietudine di ciascun uomo proteso alla verità nel rispetto della libertà. L'università è una casa comune dove si cammina insieme nella costruzione di una cultura capace di generare dialogo e comprensione reciproca e dove ci si sforza di educare giovani generazioni dalla mente aperta.

La Lectio Magistralis si colloca in una città, Milano, che vede la presenza di una pluralità di confessioni religiose, stasera qui rappresentate da autorevoli esponenti, che testimoniano l'importanza e la ricchezza della fede in uno spazio pubblico e civile. Dove c'è pluralità c'è dinamismo, attenzione alla persona, alla convivenza e alla solidarietà. Una città così articolata e complessa, se ben interpretata e capita, porta con sé un patrimonio di valori prezioso, una vivacità che rende i contesti umani di lavoro, di studio, di comunicazione e di relazione più intensi, accrescendo il senso e la qualità del vivere. Nella pluralità si esprimono le identità. E le fedi diventano ancora di più una offerta di speranza per gli uomini quanto più sanno tenere aperte le strade dell'incontro e della collaborazione. Ricordava l'arcivescovo Cardinal Scola, nel volume "La vita buona" quanto sia "decisivo che Milano, come Chiesa e come società, pratichi il criterio della pluriformità nell'unità, che consente di valorizzare tutti i fattori positivi già in atto."

Il dialogo tra ebrei e cattolici nella nostra città appartiene a questi “fattori positivi”. Il rabbino Laras ne è un autorevole testimone perché grazie alla sua profonda e trentennale amicizia con il cardinale Carlo Maria Martini ha costruito un solido ponte tra ebrei e cristiani che arricchisce le rispettive comunità e offre opportunità di incontro e riflessione all'intera città. In questo cammino, l'Università cattolica si offre come luogo aperto, spazio di confronto e approfondimento costruttivo.

Nel gennaio del 2010, l'Osservatore Romano pubblicava un articolo di Mordechai Lewy, allora ambasciatore d'Israele presso la Santa sede, con a tema l'ortodossia ebraica e il dialogo: si tratta di una disamina storico-culturale del dibattito interno all'ebraismo sui rapporti con la Chiesa cattolica. Un testo interessante e approfondito che si conclude con una considerazione e un'indicazione pratica cariche di sviluppi. Scrive Mordechai Lewy:

“I cristiani e gli ebrei guardano indietro a duemila anni di traumatico passato comune. Dopo la Shoah la Chiesa cattolica ha avviato negli anni Sessanta un cambiamento radicale nei riguardi degli ebrei. [La conversione è bandita a un orizzonte escatologico distante e sconosciuto. La capacità di sopravvivenza dell'ebraismo è garantita dalla fondazione dello Stato Ebraico. I cattolici ci porgono la mano. Sarebbe insensato non afferrarla, a meno di non voler ipotecare il nostro futuro con una costante animosità con il mondo cattolico. I primi duemila anni non legittimano una ripetizione. Entrambi meritiamo di meglio”.

E Benedetto XVI un anno dopo, durante il suo viaggio apostolico in Germania, nell'incontro di Berlino consegnò ai rappresentanti della comunità ebraica la seguente riflessione:

“Il messaggio di speranza, che i libri della Bibbia ebraica e dell'Antico Testamento cristiano trasmettono, è stato assimilato e sviluppato da giudei e da cristiani in modo diverso. “Dopo secoli di contrapposizione, riconosciamo come nostro compito il far sì che questi due modi della nuova lettura degli scritti biblici – quella cristiana e quella giudaica – entrino in dialogo tra loro, per comprendere rettamente la volontà e la parola di Dio”. In una società sempre più secolarizzata, questo dialogo deve rinforzare la comune speranza in Dio. Senza tale speranza la società perde la sua umanità... Certamente ebrei e cristiani hanno una responsabilità comune per lo sviluppo della società, la quale possiede sempre anche una dimensione religiosa. Possano tutti gli interessati continuare insieme questo cammino. Per questo l'Unico e l'Onnipotente doni la sua Benedizione”.

Accosto a queste parole una risposta del professor Giuseppe Laras a conclusione di un'intervista data poco dopo la scomparsa del cardinal Martini: “Oggi, quei pochi che credono nel dialogo, studiosi, prelati, ebrei, hanno tutti la sensazione di fare qualcosa di provvidenziale e difficile, ed indispensabile”.

Eminenza reverendissima, Eccellentissimo Rav Laras

oggi la vostra presenza in quest'Aula magna e la vostra Lectio Magistralis sul “Ruolo della scrittura nel dialogo tra ebrei e cristiani” dicono a noi tutti di un cammino prezioso che continua, di un reciproco ascolto che non solo è possibile ed è in corso, ma è quanto mai indispensabile per ebrei e cattolici e per l'intera città di Milano. Le religioni che si parlano spalancano l'attenzione di tutti sulla scoperta della verità e sulla conoscenza di Dio.

Ritengo, infine, che la scelta dell'argomento di questa sera sia particolarmente felice perché parlare della Scrittura come strumento di dialogo in questa sede significa porre l'accento su un'azione di grande valore simbolico, quella del leggere insieme e leggere insieme uno stesso libro traendone poi le interpretazioni e le attribuzioni di senso, le suggestioni, gli insegnamenti che quel libro può fornire. L'incontro avviene in un luogo dove i libri, il logos, lo studio e la lettura sono particolarmente coltivati. L'idea di chiamarci qui a

raccolta a riflettere sulla Scrittura e sul libro mi sembra una preziosa opportunità, un modo attraverso il quale i nostri illustri relatori fanno sì che l'Università, in maniera diversa dalla lezione e dalla ricerca, realizzi il proprio ruolo. Di questo sono sinceramente grato.

Auguro che il dialogo tra differenti fedi possa diventare “sempre più un ascolto del Verbo, che ci indica l'unità in mezzo alle nostre divisioni e contraddizioni”.

Grazie di cuore.